il Cantico

Luglio-Agosto 2023 online

SOMMARIO

UNA PORTA SEMPRE APERTA - *p. Lorenzo Di Giuseppe* 2
IL PERDONO D'ASSISI 3
MESSAGGIO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LACURA DEL CREATO - *Papa Francesco* 4
OLTRE I LIMITI: L'IMPEGNO CHE (CI) TRASFORMA 6
DISTINGUERE PER CAPIRE - *Rocco Gumina* 7
GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI. INVESTIRE DOVE SERVE - *Mauro Magatti* 8
IL VESCOVO DEL CONCILIO OPERATORE DI PACE - *Luca Rolandi* 9
CON FRANCESCO PER FERMARE LA STRAGE - *Documento Associazioni e Movimenti ecclesiali* 10
"NESSUNO RESTI SOLO" - *Intervista a Mons. Mario Toso* 11
CALENDARIO FRANCESCANO 2024 "IL CANTICO DELLE CREATURE" - *Fraternità Francescana Frate Jacopa* 13
CULTURA E RISPETTO - *Lucia Baldo* 14
CURA DELLA TERRA. LA MEMORIA E LE SFIDE 1972-2022 - *A cura di Matteo Mascia* 15
MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE 15
CONVEGNO "PASSI DI PACE" PER RIGENERARE SPAZI DI VITA 16
"IL CODICE DI CAMALDOLI" - *Dalla Prolusione del Card. Matteo Zuppi* 17
IL CANTICO 19
"PADRE" PIERBATTISTA PIZZABALLA, CARDINALE - *Daniele Rocchetti* 20
IL SITO DELLA COOPERATIVA FRATE JACOPA IN RESTAURO 22
AIUTACI A VEDERE NELLA TUA CROCE TUTTE LE CROCI DEL MONDO - *Papa Francesco* 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

UNA PORTA SEMPRE APERTA

p. Lorenzo Di Giuseppe

Entrando nella grande Basilica papale di S. Maria degli Angeli subito gli occhi vanno alla piccola chiesa della Porziuncola custodita amorevolmente nel seno profondo della grande chiesa come un prezioso gioiello. Di questa chiesetta stupisce una grande porta che sempre rimane aperta. È una porta che non può essere chiusa; è costruita per rimanere sempre aperta. Vien da pensare che i monaci benedettini, proprietari della chiesetta, l'avessero costruita così al centro di una radura bonificata per invitare i numerosi lebbrosi che si aggiravano in zona ad entrare per una preghiera ed anche per trovare un po' di riparo. O forse è stata la volontà precisa di S. Francesco che ottenne la chiesetta dai benedettini per farne il luogo della memoria degli incontri con il Signore e dove insieme a S. Chiara e alla primitiva Fraternità ricevette con chiarezza le indicazioni della via a cui lo chiamava il Signore Gesù Cristo.

Ottenuto il dono dell'uso della chiesetta, Francesco e i suoi compagni, dopo la liberazione dai rovi e dalle erbacce, intravvidero la necessita di un restauro che comprendeva anche una grande porta, una porta invitante ad entrare, una porta come un grande cuore aperto che semplicemente ti invita a fare un incontro con qualcuno che ti aspetta. Colpisce la sproporzione tra la porta e la grandezza della chiesetta. Di sicuro qualcuno l'ha voluta così. Probabilmente proprio S. Francesco, con la sua capacità di guardare lontano.

Questa porta esageratamente larga ci dà un messaggio: ci invita a riflettere sulla misericordia di Dio di cui la Porziuncola è un luogo privilegiato. La chiesetta è dedicata a Maria la Madre che Gesù ci ha donato sotto la Croce, come sicura testimone del suo amore e della sua misericordia. A volte in noi sorge il dubbio: noi crediamo alla misericordia infinita di Dio, al suo perdono senza limiti. Ma può Dio non stancarsi mai di noi, dei nostri propositi puntualmente disattesi, metterà pure un temine ai nostri tradimenti… Sono i nostri ragionamenti, fatti a nostra misura.

Per nostra fortuna Dio non è così. "I suoi pensieri non sono i nostri pensieri". Papa Francesco nella Enciclica "Misericordiae Vultus" scrive: "La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite a Dio che perdona" (MV, 3). Nella stessa struttura della Porziuncola c'è qualcosa che va oltre i nostri criteri: entrando in essa, viene in noi una pace, siamo avvolti in un profumo di preghiera, è come se attingessimo ad una sorgente di acqua pura che fa rinascere in noi una vita nuova. Si avverte la presenza di uno che ci attende per rinnovarci la sua amicizia e spesso per riabbracciarci come il Padre del Figliol Prodigo.

Qui Francesco si sentì perdonato e rinnovato nel suo intimo. Qui scoprì definitivamente la sua vocazione: ascoltando la Parola di Dio: si sentì chiamato a portare nella Chiesa, come al tempo degli Apostoli, l'annuncio del Vangelo, la notizia del perdono di Dio per ogni uomo. Qui anche Chiara si sentì avvolta dall'amore di Dio e qui diede inizio alla concretezza della sua conversione alla vita di comunione profonda con Cristo.

Nei secoli un popolo numeroso è entrato e si è soffermato in preghiera tra queste nude pareti sospirando: Signore qual è la tua volontà per la mia vita? E sempre sono ripartiti con il proposito di dedicare la vita a portare Dio misericordioso agli altri, sentendo la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'Amore del Padre. Anche noi oggi siamo invitati dalla Chiesa a condividere il desiderio di offrire misericordia agli uomini che incontriamo e questo per servire l'uomo aiutandolo a guarire nel suo intimo. □

La Festa del Perdono possa vederci impegnati a fare esperienza di perdono e ad evangelizzare il perdono: il perdono via alla pace nella famiglia, nella Chiesa, nella società.
Condividiamo con tutti la gioia del Santo d'Assisi che, nel proclamare l'indulgenza ottenuta, ne ha proclamato la finalità fraterna: "VI VOGLIO MANDARE TUTTI IN PARADISO".
Buona Festa!

ISSN 1974-2339

IL PERDONO D'ASSISI

Quello che ha reso nota in tutto il mondo la Porziuncola è soprattutto il singolarissimo privilegio dell'Indulgenza, che va sotto il nome di "Perdono d'Assisi", e che da oltre sette secoli converge verso di essa orde di pellegrini. Milioni e milioni di anime hanno varcato questa "porta di vita eterna" e si sono prostrate qui per ritrovare la pace e il perdono nella grande Indulgenza della Porziuncola, la cui festa si celebra il **2 Agosto** a partire dal mezzogiorno del 1 agosto.

L'aspetto religioso più importante del "Perdono d'Assisi" è la grande utilità spirituale per i fedeli, stimolati, per goderne i benefici, alla confessione e alla comunione eucaristica. Confessione, preceduta e accompagnata dalla contrizione per i peccati compiuti e dall'impegno a emendarsi dal proprio male per avvicinarsi sempre più allo stato di vita evangelica vissuta da Francesco e Chiara, stato di vita iniziato da entrambi alla Porziuncola.

L'evento del Perdono della Porziuncola resta una manifestazione della misericordia infinita di Dio e un segno della passione apostolica di Francesco d'Assisi

Le fonti narrano che una notte dell'anno 1216, S. Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando improvvisamente dilaga nella chiesina una vivissima luce ed egli vede sopra l'altare il Cristo e la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli.

Essi gli chiedono allora che cosa desideri per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco è immediata: ***"Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe"***.

"Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli dice il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza".

Tavola di Prete Ilario in Porziuncola.

Francesco si presenta subito al pontefice Onorio III che lo ascolta con attenzione e dà la sua approvazione. Alla domanda: *"Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?"*, il santo risponde: ***"Padre Santo, non domando anni, ma anime"***. E felice, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: ***"Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!"***. □

ISSN 1974-2339

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

1° settembre 2023

La Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato ricorre il **1 settembre e segna l'inizio del Tempo del Creato, che si conclude il 4 ottobre**, festa liturgica di San Francesco d'Assisi.
Nel suo Messaggio Papa Francesco invita ad ascoltare *"l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato"*.
In questo senso, propone di *"trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società"*. E ricorda che Giovanni Paolo II ci ha esortato a vivere la *"conversione ecologica"*, che consiste nel rinnovare *"il nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore"*.
Infine, il Santo Padre auspica *"che in questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondi nuovamente di vita"*.

Cari fratelli e sorelle!
"Che scorrano la giustizia e la pace" è quest'anno il tema del Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24).
Questa espressiva immagine di Amos ci dice quello che Dio desidera. Dio vuole che regni la giustizia, che è essenziale per la nostra vita di figli a immagine di Dio come l'acqua lo è per la nostra sopravvivenza fisica. Questa giustizia deve emergere laddove è necessaria, non nascondersi troppo in profondità o svanire come acqua che evapora, prima di poterci sostenere. Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr Mt 6,33), mantenendo una giusta relazione con Dio, l'umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l'umanità e tutte le creature.
Nel luglio 2022, in una bella giornata estiva, ho meditato su questi argomenti durante il mio pellegrinaggio sulle sponde del Lago Sant'Anna, nella provincia di Alberta, in Canada. Quel lago è stato ed è un luogo di pellegrinaggio per molte generazioni di indigeni. Come ho detto in quell'occasione, accompagnato dal suono dei tamburi: «Quanti cuori sono giunti qui desiderosi e ansimanti, gravati dai pesi della vita, e presso queste acque hanno trovato la consolazione e la forza per andare avanti! Anche qui, immersi nel creato, c'è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita». [1]
In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.
Vediamo gli effetti di questa guerra in tanti fiumi che si stanno prosciugando. «I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», ha affermato una volta Benedetto XVI. [2] Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. "Sorella acqua", come la chiama San Francesco, viene saccheggiata e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato» (Enc. LS, 30).

ISSN 1974-2339

Il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) afferma che un'azione urgente per il clima può garantirci di non perdere l'occasione di creare un mondo più sostenibile e giusto. Possiamo, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori. «È molto quello che si può fare!» (*ibid*., 180), se, come tanti ruscelli e torrenti, alla fine insieme confluiamo in un fiume potente per irrigare la vita del nostro meraviglioso pianeta e della nostra famiglia umana per le generazioni a venire. Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra.

Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri *cuori*, i nostri stili di vita e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società.

Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri cuori. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la "conversione ecologica" che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

Quanto alla prima di queste dimensioni, Benedetto XVI ha individuato un'urgente necessità di comprendere che Creazione e Redenzione sono inseparabili: «Il Redentore è il Creatore e se noi non annunciamo Dio in questa sua totale grandezza – di Creatore e di Redentore – togliamo valore anche alla Redenzione». [3] La creazione si riferisce al misterioso e magnifico *atto* di Dio di creare questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell'azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un *dono* inesauribile. Durante la liturgia e la preghiera personale nella «grande cattedrale del creato», [4] ricordiamo il Grande Artista che crea tanta bellezza e riflettiamo sul mistero della scelta amorosa di creare il cosmo.

In secondo luogo, contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri stili di vita. Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri "peccati ecologici", come avverte il mio fratello, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. Con l'aiuto della grazia di Dio, adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili. Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli. Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili.

Infine, affinché il potente fiume continui a scorrere, dobbiamo trasformare le politiche pubbliche che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani. Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia. È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un "debito ecologico" (LS, 51). [5] I leader mondiali presenti al vertice COP28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest'anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili. Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura.

Un'altra prospettiva parallela è specifica dell'impegno della Chiesa cattolica per la sinodalità. Quest'anno, la chiusura del Tempo del Creato, il 4 ottobre, festa di San Francesco, coinciderà con l'apertura del Sinodo sulla Sinodalità. Come i fiumi

che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il Popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale.

Allo stesso modo, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e piccoli, la Chiesa è una comunione di innumerevoli Chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano. E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge.

Nel luglio 2022 in Canada, ho ricordato il Mare di Galilea dove Gesù ha guarito e consolato tanta gente, e dove ha proclamato "una rivoluzione d'amore". Ho appreso che il Lago Sant'Anna è anche un luogo di guarigione, consolazione e amore, un luogo che «ci ricorda che la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle differenze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino». [6]

In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondi nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a «rinnovare la faccia della terra» (cfr *Sal* 104,30).

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2023

Francesco

---

[1] Omelia presso il Lago S. Anna, Canada, 26 luglio 2022.
[2] Omelia in occasione del solenne inizio del ministero petrino , 24 aprile 2005.
[3] Conversazione, Cattedrale di Bressanone, 6 agosto 2008.
[4] Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, 21 luglio 2022.
[5] «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (LS, 51).
[6] Omelia presso il Lago S. Anna, Canada, 26 luglio 2022.

OLTRE I LIMITI: L'IMPEGNO CHE (CI) TRASFORMA

5ª edizione del Festival Nazionale dell'Economia Civile
Firenze, 28 settembre - 1 Ottobre

Leonardo Becchetti, Direttore del Festival, Co-fondatore NeXt Economia.

Crisi climatiche, sfruttamento e aumento delle diseguaglianze, conflitti sociali. La cronaca nazionale e internazionale ci restituisce una fotografia del nostro sistema sociale ed economico in cui i limiti di una convivenza libera e pacifica sono stati ampiamente superati.

Ecco perché, oggi siamo tutti chiamati ad andare "oltre i limiti" del nostro impegno, per dare una risposta efficace e duratura che restituisca senso e valore all'azione economica.

Con "Oltre i limiti: l'impegno che (ci) trasforma", il Festival Nazionale dell'Economia Civile vuole offrire una cornice double face, di denuncia, da una parte, dei limiti superati e di prospettive nuove, dall'altra, per le quali occorrono pensiero, relazione, progettualità condivisa capaci di trasformare gli orizzonti. Appunto, l'impegno che trasforma sia coloro che lo mettono in atto sia le comunità aziendali, scolastiche, amministrative, territoriali nelle quali l'impegno trasformativo si sviluppa.

L'economia civile è trasversale, perché riesce a intrecciare e mettere a sistema tanti approcci diversi, restituendo una cornice di senso che va molto al di là di un "semplice" pensiero economico. Dietro l'economia, infatti, ci sono le persone! È il loro protagonismo, la loro voglia di essere felici insieme, o come piace dire a noi la generatività, a fare la differenza: per un futuro più inclusivo, partecipato e sostenibile.

https://www.festivalnazionaleeconomiacivile.it/

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

DISTINGUERE PER CAPIRE

Al cuore della democrazia. Verso la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

I cattolici in Italia tornano ad occuparsi di democrazia attraverso la 50ª Settimana Sociale. Il percorso di avvicinamento all'evento e la manifestazione che si terrà a Trieste tra il 3 e il 7 luglio del 2024 saranno incentrati sul tema della partecipazione alla vita democratica del Paese. Con questa scelta il Comitato Scientifico delle Settimane Sociali evidenzia che quello odierno è il tempo per prendersi cura della nostra democrazia al di là delle diffuse strumentalizzazioni ideologiche e delle semplificazioni demagogiche. Oggi non sembra in discussione l'impianto teorico della democrazia quanto il suo esercizio concreto e quotidiano. L'odierna complessità, infatti, tra tecnologie di ultima generazione e dominio delle ragioni economiche su quelle politiche pare mettere a rischio le conquiste in termini di esercizio della democrazia maturate all'indomani della seconda guerra mondiale. Ciò è dovuto essenzialmente all'assenza di una sorta di "anima" dei processi democratici che in una società plurale come la nostra coincide con i valori costituzionali della libertà, della giustizia, della solidarietà e della sussidiarietà. Siamo chiamati, allora, a ristabilire il legame tra democrazia e valori in un contesto nel quale tanto la crisi dei partiti e dei corpi intermedi quanto la globalizzazione dell'indifferenza inducono alla solitudine, all'egoismo, al disinteresse. Urge tornare ad un protagonismo partecipativo nei territori e per il Paese.

Il documento preparatorio alla Settimana Sociale del 2024 intitolato *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro* registra simili difficoltà a partire dal rapporto Censis del 2022 che descrive un'Italia in calo di abitanti, di studenti, di fedeli, di lavoratori. Un'Italia "senza" dove la democrazia appare in difficoltà poiché anziché prassi partecipativa è divenuta processo formale. In questo contesto la partecipazione è un «elemento trainante, potente energetico, che rinforza l'unità, o – meglio – partecipando, esponendosi, ascoltandosi, ci fa riscoprire fratelli, più uniti e un po' più coraggiosi» (Documento preparatorio, p. 5).

L'invito è quello di mettersi in gioco per rigenerare – con il metodo democratico – spazi di vita delle città, dei quartieri, delle associazioni e dei partiti perché la partecipazione rivela «la giovinezza della democrazia, la condivisione di valori, la stessa identità di una comunità» (Documento preparatorio, p. 15). Al fine di evitare che la pratica democratica scivoli sempre più verso la disaffezione o la formalità, il metodo proposto dal Comitato Scientifico delle Settimane Sociali è quello dei laboratori di partecipazione destinati anche a riconoscere e a incoraggiare quei segni positivi connessi all'impegno nei territori di tanti cittadini verso la vita pubblica e per la ricerca del bene comune. In simile dinamismo

siamo invitati ad ammettere che i cristiani «non sono (solo) quelli che frequentano le chiese: li troviamo nelle corsie degli ospedali, disposti ad ascoltare i pazienti, nelle scuole dove ci sono insegnanti che sanno educare e capire i loro allievi, nelle aziende sane dove si coltiva un'idea di economia civile capace di mettere al centro la persona e l'ambiente. I cristiani li troviamo nei luoghi di vita quotidiana, nei quartieri dove si fanno carico delle solitudini delle persone, nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, dove fanno esercizio di creatività e di immaginazione» (Documento preparatorio, p. 20).

Il percorso avviato verso la celebrazione della 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia ci ricorda che necessita tornare ad abitare la politica da credenti attraverso un'elaborazione culturale fondata su di una visione cristiana libera dalla nostalgia della cristianità sacrale e con l'intenzione di animare la società attraverso la ragionevolezza critica e il desiderio di avviare processi più che di possedere spazi.

Rocco Gumina

Il documento preparatorio è scaricabile dal sito settimanesociali.it

ISSN 1974-2339

GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI. INVESTIRE DOVE SERVE

«Per ogni problema complesso c'è una soluzione semplice. Che è sbagliata». L'aforisma di George Bernard Shaw suona quanto mai appropriato quando si parla di migrazioni: difficile, scomoda, intrattabile, la questione migratoria viene continuamente affrontata con slogan propagandistici e soluzioni semplicistiche. Muri e barriere, con l'intento di dividere il destino degli uni da quello degli altri, non sono una soluzione: come si può pensare, in un mondo dove tutto è interconnesso (dalle merci all'energia, dalle informazioni al clima) che ostacoli fisici possano reggere l'urto di milioni di persone che scappano dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione?

Più di recente, ha preso piede l'idea dei ricollocamenti. Termine burocratico per definire deportazioni in Paesi terzi (ben pagati). Ma con quale idea di persona si può pensare di prendere qualcuno che ha sulle spalle una Odissea durata mesi, se non anni, e trasferirlo forzatamente in un punto qualsiasi della mappa geografica del mondo? E poi, quanto si può pensare possa durare una soluzione che solleva numerosi dubbi giuridici?

L'opinione pubblica è stanca. Da anni, l'immigrazione è al centro del dibattito. Producendo una diffusa assuefazione. Persino le notizie più drammatiche – come il recente naufragio di Pylos in cui sono morte più di 600 persone – non fanno più notizia. La retorica cosmopolita associata alle sorti magnifiche e progressive della globalizzazione neo-liberista (spesso sostenuta da chi i migranti non li ha mai conosciuti) è ormai soverchiata dai discorsi carichi di odio che alimentano emozioni, se non addirittura azioni, violente.

Che fare dunque? Il primo passo è guardare in faccia la realtà in cui viviamo e ammettere che la questione migratoria è una conseguenza strutturale del salto quantico che abbiamo compiuto negli ultimi decenni. Finita la colonizzazione, la globalizzazione ha creato una fitta rete di interdipendenze planetarie su cui si innestano persecuzioni etniche, intolleranze religiose, guerre, rivolte, cambiamenti climatici, carestie. Nel corso del 2022, i "migranti forzati" hanno già superato i 100 milioni di persone (la maggior parte delle quali verso Paesi limitrofi). E le previsioni sono di crescita.

Il mondo è out of joint (fuori asse), per usare la celebre espressione di William Shakespeare. E di fronte a questo esodo di proporzioni davvero "bibliche" la soluzione, almeno nel breve periodo, non c'è. Che fare, allora? C'è, prima di tutto, una postura etica che interpella ciascuno di noi: come ci poniamo – come persone, famiglie, chiese, associazioni, territori, imprese – di fronte a questo dramma del nostro tempo? Non è un problema che riguarda solo gli Stati. Ma qualcosa che interpella direttamente la coscienza di ciascuno. È proprio perché la soluzione facile non c'è che questo piano è chiamato in causa.

C'è, in secondo luogo, il livello politico-istituzionale. Di fronte a quanto accade, le nostre società democratiche devono decidere in che direzione vogliono andare, chi vogliono essere, il tipo di mondo che vogliono creare. Avendo la capacità di mettere in campo i primi passi concreti per arrivare là dove ancora non siamo.

Sgombriamo il campo da un equivoco. Il problema non sono le risorse. Il mondo non è mai stato così ricco. Non abbiamo mai avuto tanta ricchezza economica, tecnologica, culturale, finanziaria. A livello planetario, il Pil è raddoppiato tra il 1990 e il 2009 e poi di nuovo dal 2010 al 2022. Nell'ultimo decennio la ricchezza finanziaria è passata da 5 a 7 volte quella reale.

Il problema è che questa enorme massa di risorse resta in larga parte impegnata ad aumentare il benessere e il consumo privati. In particolare, di quella quota rilevante ma limitata di persone (alcune centinaia di milioni) che vedono continuamente crescere la loro ricchezza. A discapito di tutti gli altri.

Ciò che manca è la volontà di impiegare una quota significativa di queste risorse per mettere mano alle cause del fenomeno migratorio. Cioè, per cominciare a riequilibrare il pianeta.

L'unica via (stretta) è quella di una azione politica lungimirante che, pur sapendo di non poter risolvere il problema e di dover gestire continue emergenze, non rinuncia a capire – e far capire – che investire risorse massive in programmi di educazione e sviluppo dei territori in difficoltà (specie in Africa) è la via di un percorso evolutivo che, nell'aiutare i Paesi di partenza, costituisce anche il presupposto della sicurezza e della crescita. Loro e nostra. Ma ciò presuppone di ridefinire l'idea stessa di crescita: non più estrattiva, ma generativa, non più esclusiva ma inclusiva, non più consumerista ma centrata sugli investimenti. Non è forse questo il cuore stesso della "sostenibilità" di cui tutti parlano?

Si dirà che è una strada difficile e costosa. Vero. Ma, realisticamente, abbiamo alternative?

Mauro Magatti

Avvenire 16 luglio 2023

ISSN 1974-2339

IL VESCOVO DEL CONCILIO OPERATORE DI PACE

*Luca Rolandi**

A quasi cento anni muore ad Ivrea l'*ultimo testimone del Vaticano II*. Se solo si potesse descrivere in poche righe la vita, profonda, intensa, spirituale e incarnata di don **Luigi Bettazzi** si farebbe un grave peccato di presunzione. Mons. Bettazzi è stato un uomo, un prete, una persona di statura davvero straordinaria. Era l'**ultimo vescovo italiano che partecipò al Concilio Vaticano II**.

Classe 1923, si è spento nella serenità del giusto nella casa di Albiano, un castello nel quale condivideva con comunità di accoglienza, ong, famiglie in difficoltà quella cifra del cristiano che vive con e per gli altri. Uomo di dialogo, di dubbio, di ricerca, di coraggiosa denuncia ad intra e ad extra ecclesia, ma anche di obbedienza quando gli fu richiesto.
Era nato a Treviso da una famiglia in parte di origine piemontese e in parte emiliana. La sua vocazione era nata nel tempo difficile del fascismo e mentre il padre era un popolare, in famiglia non si poteva parlare di politica. Entra in seminario a Treviso ma poi la sua famiglia si trasferisce a Bologna dove prosegue gli studi e giunge dopo gli anni difficili della guerra e dell'occupazione e la lotta di Liberazione contro il nazifascismo riceve l'ordinazione sacerdotale il 4 agosto 1946. Tanto studio di teologia alla Gregoriana e di Filosofia all'Università di Bologna, intensa attività pastorale nella Fuci e negli organismi dell'associazionismo cattolico.
Il 10 agosto 1963 la nomina a vescovo ausiliare di Bologna da parte di Paolo VI cui seguì il 4 ottobre la consacrazione episcopale. Una settimana prima provò l'emozione del Concilio Vaticano II di cui prese parte, accanto al cardinale Giacomo Lercaro a tre sessioni, iniziando dalla seconda, il 29 settembre 1963. Il 16 novembre 1965, pochi giorni prima della chiusura del Concilio, scese con una quarantina di padri conciliari – principalmente latinoamericani – nelle Catacombe di Domitilla a Roma per celebrare una Eucaristia chiedendo fedeltà allo Spirito di Gesù. Al termine, tutti i vescovi firmarono il famoso Patto con cui esortavano i "fratelli nell'Episcopato" a portare avanti una "vita di povertà", una Chiesa "serva e povera", come suggerito da Giovanni XXIII.
Quel momento storico, Mons. Bettazzi lo ricordava in una recente intervista con i media vaticani: "Fu un incontro occasionale, promosso dal collegio belga. Nelle catacombe eravamo in 42, io ero l'unico italiano, ma poi ci siamo impegnati a far firmare ad altri e al Papa sono andate 500 firme di vescovi, e sarebbero state forse anche di più, se le avessimo cercate. La cosa importante è l'attenzione ai poveri e si diceva che il vescovo dovesse vivere più semplicemente, nelle abitazioni e mezzi di trasporto. Ma deve essere vicino ai poveri e ai lavoratori manuali, a quelli che soffrono e che sono in difficoltà, contro la tendenza che abbiamo ad essere vicini ai ricchi e potenti, che poi ci garantiscono".
Dopo il Concilio Bettazzi viene nominato **vescovo di Ivrea,** prendendo possesso della diocesi il 15 gennaio 1967. Per oltre trent'anni cerca di applicare il Vaticano II nella sua chiesa locale che diventa anche sede di incontri e laboratorio di idee e progetti. Il settimanale il *"Risveglio Popolare"* riporta le sue riflessioni ed è luogo aperto al confronto con tutti. Chiesa dei poveri, chiesa di pace, in una dimensione di universalità misericordiosa che è il cuore del messaggio di Cristo. Bettazzi è uomo di comunicazione, scrive libri, concede interviste, realizza documentari ed è protagonista del confronto culturale nella chiesa e fuori di essa negli anni del post-Concilio. Ha predicato e praticato la pace in ogni modo, senza paura delle polemiche, delle incomprensioni e persino delle minacce. Da presidente di Pax Christi organizzò una marcia perché la Nato e tutti i belligeranti smettessero di martoriare le terre della ex Jugoslavia.
Piovevano le bombe su Sarajevo e Belgrado. Don Bettazzi aveva il dono del *pre*-sentire il futuro, previde un

ISSN 1974-2339

anno prima le dimissioni di Papa Benedetto; nella sua lettera a De Benedetti, che stava licenziando 4500 operai all'Olivetti, stigmatizzò la prevalenza del denaro sull'uomo e anticipò la mercificazione delle persone; nella famosa lettera a Berlinguer (il cattolico può essere comunista?) sdoganando il dialogo con il Pci. Poi scrive ai giovani chiedendo perché sentirsi ateo a 18 anni, e anche ad altri politici italiani Zaccagnini, imprenditori, uomini di cultura, economia e scienza. Insomma, un testimone che per tutti i sessant'anni post-conciliari ha continuato a ricordare quell'evento come il segno di un aggiornamento e un ritorno alle radici evangeliche alla Parola di Dio, incarnata nella Pasqua del mistero trinitario come, sine glossa, unico orizzonte di senso e di dialogo e ricerca.
Un grande vescovo, insomma, per il quale le mie poche, scarne parole, non rendono giustizia. Di più faranno le preghiere di chi crede. Di chi crede che il dialogo e la responsabilità siano il sale della terra, la benedizione di noi esuli in questa valle di lacrime. Perché Luigi Bettazzi è stato cristiano più ancora che cattolico, ed è forse uno dei pochi vescovi ad avere creduto nel ruolo voluto dal Concilio Vaticano II e proprio confrontandosi con l'ultimo viaggio aveva affermato e scritto "La morte... è un fatto biologico e naturale, ma io provo a dire per fede che cosa significa nella sua dimensione più tragica e gloriosa. Fuori dal peccato originale eravamo in uno stato edenico. Quando uno giunge al termine della vita dovrebbe affermare "me ne vado". Il che non significa la distruzione totale, ma un arrivederci, in una dimensione diversa: "Io vado di là e poi arriverete anche voi".

** Ricercatore in storia sociale e religiosa e storia del giornalismo nella fondazione Carlo Donat-Cattin. Ha scritto insieme a Michele Ruggiero "Ricordi, vita e pensiero in Luigi Bettazzi" (ed. araba Fenice).* □

CON FRANCESCO PER FERMARE LA STRAGE

Le associazioni e i movimenti ecclesiali che continuano, senza sosta, a chiedere la discussione pubblica sull'adesione dell'Italia al Trattato Onu 2017 di messa al bando delle armi nucleari, esprimono il loro più convinto sostegno all'azione di pace in corso della Santa Sede per fermare il conflitto in Ucraina.
In uno scenario bellico sempre più instabile, che prepara la strada all'uso di armi sempre più micidiali, è dissennato ostacolare ogni tentativo ragionevole di impedire ulteriori morti e sofferenze indicibili come condizione necessaria per aprire serie trattative di pace da parte della diplomazia internazionale con il sostegno della società civile mondiale.
Suonano anacronistiche e inquietanti le tesi che si oppongono a un cessate il fuoco; esse ricordano le critiche contro l'appello levato da Benedetto XV per fermare "l'inutile strage" della "grande guerra". Sosteniamo perciò, con la preghiera e l'impegno concreto, la missione di pace affidata al cardinale Matteo Maria Zuppi nella lettura feconda e vigile dei segni dei tempi. Spes contra Spem.

ACLI, AGESCI, Azione Cattolica Italiana, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento dei Focolari Italia, Pax Christi, CIF, Centro Internazionale Hélder Câmara, Città dell'uomo aps, Confcooperative, Comunione e Liberazione, Coordinamento delle Teologhe Italiane, CSI-Centro Sportivo Italiano, C3DEM, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli, FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), Fondazione don Lorenzo Milani, Fondazione Don Primo Mazzolari, Fondazione La Pira, Fondazione Magis, Fraternità Francescana Frate Jacopa, FUCI, Gruppo Abele, IPRI-CCP (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace-Corpi Civili di Pace), Libera, MEC (Movimento Ecclesiale Carmelitano), MCL-Movimento Cristiano Lavoratori, Rete Viandanti, Associazione Rosa Bianca, SERMIG, Argomenti 2000.*

ISSN 1974-2339

“NESSUNO RESTI SOLO”

Intervista al Vescovo di Faenza Modigliana, S.E. Mons. Mario Toso, sull’alluvione che ha colpito l’intera Diocesi

Questo il colpo d’occhio dopo le 2 alluvioni del mese di maggio: la montagna, con i segni di ferite profonde nel verde delle colline e nelle strade interrotte; la città, con tante case vuote, ingrigita dal fango polveroso che si sta asciugando lentamente; i territori, in cui l’acqua non è ancora del tutto defluita; tutti i Comuni della Diocesi colpiti. In queste settimane il vescovo della Diocesi di Faenza-Modigliana, S.E. Mons. Mario Toso, ha compiuto una visita in questi territori per far sentire la vicinanza della Chiesa alle comunità ecclesiali e civili e per rendersi conto personalmente del disastro: questi i motivi che hanno spinto il vescovo, assieme al vicario generale don Michele Morandi, a compiere questo doloroso viaggio. A 2 mesi dall’alluvione, l’invito del vescovo affinché “nessuno resti solo” continua a essere più che mai attuale.

Eccellenza, quali sono le immagini che emergono da queste sue visite nei territori colpiti dall’alluvione?
Nella tragedia che ha ferito le nostre comunità sono emersi tanti segni di speranza. Colpisce l’umiltà della vita della gente che, lontana dai riflettori, sostiene il mondo e la Chiesa, con lavoro, preghiera, amore concretissimo fatto di aiuto e di cura dei più fragili. Colpisce, quasi fosse esaltato da questa tragedia, l’importanza del rapporto con il creato: la gente continua ad amarlo, a curarlo e a proteggerlo, anche mettendo in salvo gli animali domestici, compagni di vita. Colpisce la sofferenza e la dignità degli anziani che hanno perso tutto, o quasi, che con una prontissima tenerezza si preoccupano di preparare una familiare accoglienza a quanti si recano in visita o cercano ospitalità o di scattare una foto, quasi ad aprire una nuova pagina di bei ricordi perché gli altri sono andati persi. Colpisce la fatica, ancora non del tutto codificata, dei bimbi. Non sono mancate lacrime di commozione nei volti della gente non solo per quanto perso, ma soprattutto per la consapevolezza dell’aiuto ricevuto dai numerosi giovani volontari, vera “alluvione” di amore che ha contribuito a salvare le nostre famiglie e la nostra terra. Le grandi sfide e i grandi ideali non sono lontani dal cuore dei giovani! Vanno stimolati, accompagnati e “iniziati” alla tenuta nel tempo.

Pur nella tragicità degli eventi che avete vissuto, questa alluvione può essere per tutti una ripartenza, un’agenda per il cammino sinodale?
In questo tempo difficile che ha colpito duramente il nostro territorio ci rincuora aver toccato con mano e continuare a vedere ancora oggi i segni concreti di una Chiesa sinodale non solo declamata, ma vissuta. La Diocesi, tramite la *Caritas* diocesana, ha agito immediatamente, anche grazie alla collaborazione delle *Caritas* di altre Diocesi italiane (solo per fare qualche esempio, Senigallia, Milano, Trento, Verona, Parma, Reggio Emilia), di associazioni laicali, come gli scout: vera e propria testimonianza di una comunità ecclesiale che mette in atto il cammino sinodale sul piano della carità e della solidarietà. A questo si aggiunge l’impegno quotidiano delle parrocchie, presidi e luoghi di incontro fondamentali sul territorio per far sì che nessuno, dopo l’alluvione, venga lasciato solo.

Quali sono i segni concreti di questa sinodalità?
Prima di tutto l’essere lievito comunitario: fermento originario per tutte le attività. Un segno concreto è rappresentato dalla Caritas diocesana e dalle parrocchie che hanno provveduto a effettuare con i propri volontari e con numerose associazioni interventi di urgenza per liberare le abitazioni da acqua e fango. Sono intervenute e stanno intervenendo a sostegno delle situazioni di fragilità, sia con aiuti economici che con aiuti materiali. In uno scenario complesso e in continuo mutamento come il post-alluvione, per venire incontro a queste crescenti necessità, è stato costituito un hub nei locali di S. Domenico dove sono stati collocati generi alimentari, attrezzature e apparecchi quali idropulitrici,

deumidificatori, generatori, aspiratori, riscaldatori, stivali, badili, scaffalature, prodotti per pulizie e igiene personale.

Tante persone vivono ora la perdita della propria casa. L'emergenza abitativa è uno dei temi che sarà al centro dei prossimi mesi, assieme al lavoro.
Fin dalla prima fase dell'emergenza, la Diocesi ha accolto in proprie strutture e in locali di proprietà ecclesiastica persone, famiglie e comunità, anche grazie alla collaborazione di parrocchie e di enti ecclesiastici. Ad esempio, il Seminario diocesano sta ospitando due comunità di minori gestite da cooperative nonché la comunità monastica di S. Chiara costretta a lasciare l'eremo di Montepaolo. Per contribuire a lenire le sofferenze e per concorrere alla ripresa della vita di persone e comunità la Diocesi ha costituito alcune equipe che si occupano di sostegno psicologico e di recupero di unità abitative; ha attivato un canale per inviare richieste di abitazione e per la messa a disposizione di immobili per persone alluvionate; ha reso disponibile nell'immediato alcuni appartamenti pronti per l'ospitalità e ne sta allestendo altri con il generoso contributo di istituti di credito e di imprese. Inoltre, con le risorse disponibili la Diocesi cerca di venire incontro alle esigenze di quanti, oltre ad avere persona la casa, sono anche in difficoltà per il lavoro.

Nei territori colpiti dall'alluvione, dunque, senza grandi riflettori mediatici si continua a lavorare e a essere al fianco delle persone.
Sì, la Diocesi è in prima linea perché l'emergenza non è finita, occorre essere chiari. Nella sola Faenza l'alluvione ha colpito direttamente 12mila persone. Le frane hanno cambiato la morfologia del territorio. Nominato il commissario non possiamo pensare che i problemi delle nostre comunità siano risolti. Non bastano interventi emergenziali, pur necessari. Serve uno sguardo di lungo periodo. La duplice alluvione ha prepotentemente sollecitato la riconsiderazione del rapporto dell'uomo con l'ambiente anche alla luce del cambiamento climatico.

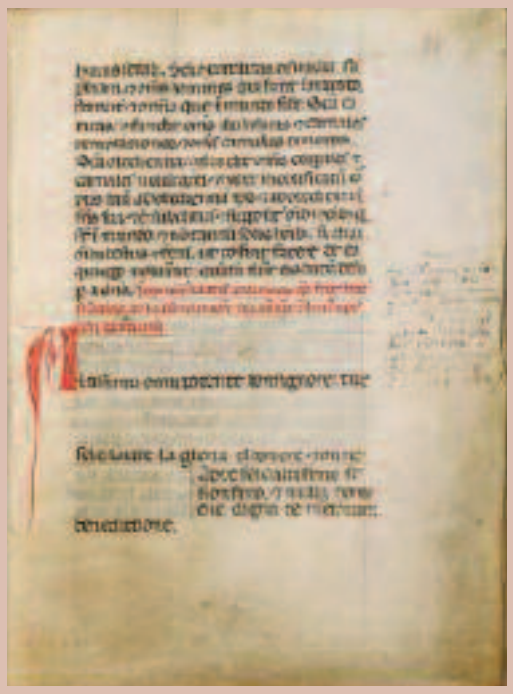
Cosa può dire in proposito?
È necessario che finalmente si faccia propria la categoria di *ecologia integrale* proposta dall'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. È sempre più evidente che per una nuova pianificazione del territorio, ovviamente secondo le esigenze post-alluvionali, serve un approccio, come dicono gli esperti, che si avvalga di molteplici discipline, armonizzate attorno al perno di un'ecologia umana. Pertanto, nel porre mano ai possibili progetti si richiedono persone che, oltre a essere tecnicamente formate, siano particolarmente preparate dal punto di vista etico. Infatti, non bastano la conoscenza e le scienze. È necessaria anche l'etica, che finalizza le attività umane al bene comune e che evita l'assolutizzazione del profitto. L'ecologia ambientale ha bisogno dell'ecologia umana. Senza persone competenti, in particolare responsabili, non si salvaguarda e non si coltiva il Creato. In sintesi, come ha suggerito recentemente qualcuno, *"In Romagna l'uomo ha tradito la natura, ma soprattutto sé stesso"*. Dobbiamo ripartire da qui, altrimenti ripeteremo gli stessi errori.

Negli occhi delle persone restano impresse le immagini di tanti giovani sporchi di fango, armati di pale e badili, pronti ad aiutare. Lei li ha ringraziati affettuosamente alla messa di Pentecoste.
Dal fango è emersa una comunità viva e solidale. Come ho già detto, l'alluvione è stata molto importante per responsabilizzare i giovani, spesso etichettati negativamente in maniera impropria. Con la loro operatività generosa e spontanea hanno dato una forte testimonianza di solidarietà e di vicinanza al Vangelo, a quel Vangelo che ci propone il Buon Samaritano come modello di aiuto all'umanità fragile e ferita. Veri e propri *angeli del fango*. Questa vicinanza alla gente e per la gente, in particolare agli anziani, ha rappresentato un momento forte di preparazione alla prossima Giornata mondiale della gioventù. □

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

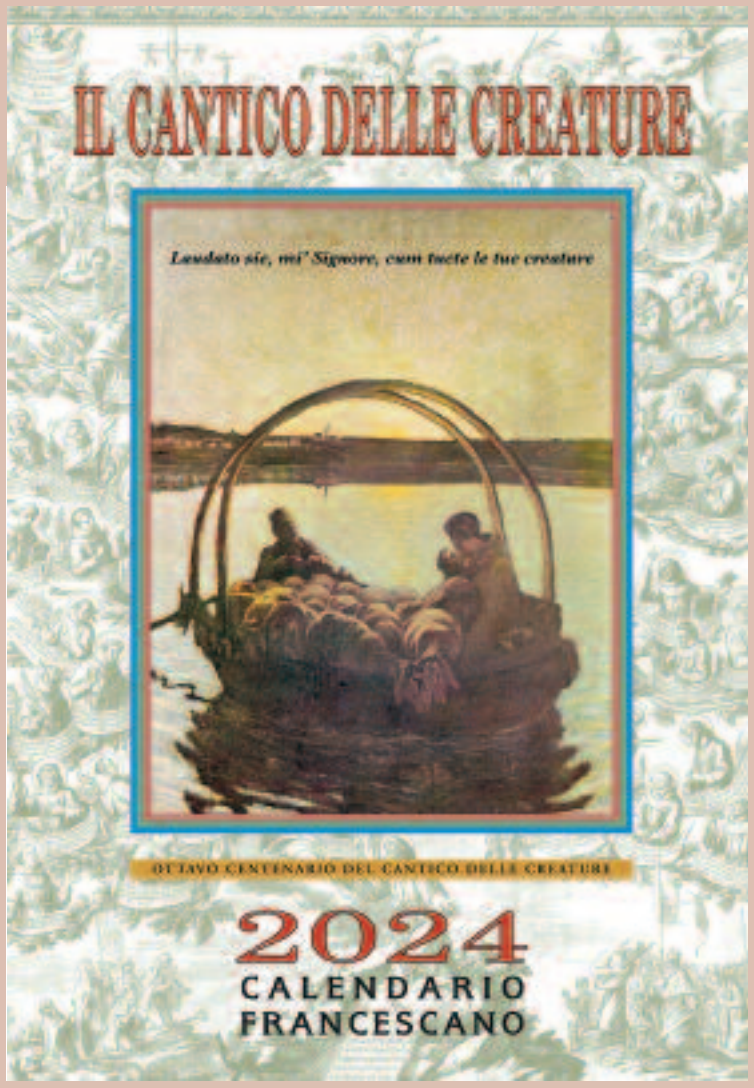
CALENDARIO FRANCESCANO 2024
"IL CANTICO DELLE CREATURE"



La più antica stesura del Cantico di S. Francesco, 1224.

Nel 1224 S. Francesco con il suo corpo devastato dalle malattie e in preda al dubbio di avere fallito nel suo intento di vivere il Vangelo radicalmente, implora il Signore affinché gli doni il suo aiuto: "O Signore, soccorrimi nelle mie infermità, affinché abbia la forza di sopportarle pazientemente". E il Signore gli rispose: "Ebbene, fratello, rallegrati e sii lieto in mezzo alle tue infermità ed alle tue tribolazioni: d'ora in avanti vivi in pace come se tu fossi già nel mio Regno". Per la gioia di questa rivelazione S. Francesco annunciò esultante ai suoi frati che avrebbe scritto una laude nuova del Signore e, sedendo, si raccolse in meditazione, poi cominciò a dire: *"Altissimu, onnipotente, bon Signore…"*.

A ottocento anni di distanza da quel lontano giorno in cui il Santo di Assisi cominciò a scrivere il "Cantico delle creature", vogliamo ricordare, ovvero riportare al cuore, i motivi che ispirarono questo componimento poetico, posto agli albori della letteratura italiana, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Esso ha posto le basi di quell'umanesimo che ha fatto della cultura italiana un unicum nel mondo.



Per celebrare questa importante ricorrenza e riscoprire lo spirito che animò la vita di S. Francesco, con questo Calendario vogliamo iniziare a ripercorrere insieme un itinerario di vita scandito in giorni e mesi, che ci accompagni in tutto l'anno 2024 a riscoprire quanto sia fondamentale riconoscere il dono del Padre affidato alle nostre mani, per custodirlo secondo la sua finalità di amore per tutti gli uomini e per tutta la creazione.

Oggi la splendida Enciclica "Laudato si'" ce lo riconsegna come un messaggio col quale reimparare a vivere!

Buon Anno!

Fraternità Francescana
Frate Jacopa

ISSN 1974-2339

CULTURA E RISPETTO

La cultura è coltivazione di una realtà che io non creo, ma che accolgo con rispetto e che cerco di sviluppare (la parola 'cultura' deriva da *'colere'* = coltivare e da *cultus* = rispetto). L'eroe greco Prometeo diede all'uomo il fuoco, simbolo della scienza e della tecnica, affinché realizzasse traguardi sempre più perfetti; ma l'uomo forgiò armi oltre che per la caccia anche per fare la guerra agli altri uomini. Allora Giove per far sì che la scienza e la tecnica non fossero distruttive, concesse all'uomo la giustizia e il rispetto di se stessi, dell'universo, della propria tradizione.

La parola 'rispetto' deriva dal latino (respicere) e vuol dire 'guardare di nuovo', 'avere riguardo' verso qualcuno. Ciò significa che se io rispetto qualcuno, riconosco che egli esiste con la sua libertà e responsabilità. Secondo la visione cristiana se Dio stesso, l'Infinito lascia che l'uomo esista e sia libero, a maggior ragione l'uomo, che è finito, dovrà rinunciare a prevaricare e a calpestare la dignità dell'altro, soprattutto se si tratta di persona debole e indifesa. Chi manca di rispetto non è neutrale verso l'altro, ma lo prevarica, perché non lo lascia essere quello che è. Ricordiamo il monito di Gesù: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni, dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti" (Mc 10, 42-44).

Per Romano Guardini il rispetto è un sentimento di natura religiosa, perché chi non rispetta Dio si ribella a Lui, insultandolo con la bestemmia e con atti di violenza che riversa contro gli uomini e il mondo intero. Per questo il filosofo tedesco afferma che non si dà rispetto al di fuori del rispetto del sacro.

Invece, ponendo il primato della scienza e della tecnica, raffigurate nel mito di Prometeo dalla scoperta del fuoco, l'uomo ha preteso di accorciare le distanze dall'Infinito e, per questo, è diventato più arrogante e desideroso di restringere i suoi limiti fino ad annullarli, come affermano i sostenitori del *transumanesimo* e del *postumanesimo*. I primi auspicano di poter trascendere i propri limiti naturali e di "incrementare" le proprie "capacità fisiche e cognitive grazie a biotecnologie e ingegneria genetica, nanotecnologie e robotica, intelligenza artificiale e neuroscienze" per poter spezzare i propri vincoli biologico-evoluzionistici emancipandosi da invecchiamento, malattia, sofferenza, povertà e ignoranza (1). intervista-roberto-manzocco-16I postumanisti, andando oltre i transumanisti, si riconoscono in continuità con le altre specie viventi senza nessuna specificità propria.

Transumanesino e postumanesimo intendono abolire la tradizione italiana dell'umanesimo per affermare un individualismo radicale dove ognuno possa e debba decidere per sé. Ma una cultura che sia chiusa espressione dei propri interessi individualistici non si può chiamare cultura, bensì ideologia. Infatti le dittature hanno sempre fatto propaganda culturale, ma non hanno mai promosso una vera cultura, anzi l'hanno sempre repressa (ricordiamo il rogo dei libri nel regime nazista).

Accettare i propri limiti e mettere freno al desiderio di colonizzare e manipolare l'uomo, è rispetto.

Goethe diceva che la cultura è rispetto verso chi è più alto di me, verso chi è uguale a me, verso chi è inferiore a me. Pertanto la parola *cultus* indica il rispetto che l'uomo di cultura deve avere nei confronti di Dio, *in primis*, e poi della natura e delle altre culture.

Senza rispetto c'è prevaricazione, dominio dell'altro; c'è diminuzione, non potenziamento dell'umano. Invece la cultura per essere a vantaggio dell'uomo, deve porsi al servizio dell'altro, non invaderlo, ma ritrarsi, per creare "quella distanza dove, come in uno spazio libero, possa apparire chiaramente la persona con la sua dignità" (2). Quello che Guardini riferisce al rapporto tra le persone, S. Francesco lo riferisce anche agli animali e a tutte le creature che l'uomo tende a dominare e a manipolare.

La *pietas* di S. Francesco è l'impronta che caratterizza la sua cultura con la quale egli vuole collaborare alla realizzazione del progetto divino della creazione. Per questo possiamo dire che egli è stato il produttore di una grande cultura animata dalla pietas e resa viva dalla presenza dello Spirito.

1) Cf art.1 della Carta dei principi transumanistici italiani (23 maggio 2015)

2) R. Guardini, *Virtù*, Morcelliana, p. 67

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

CURA DELLA TERRA. LA MEMORIA E LE SFIDE 1972-2022

Il volume, a cura di Matteo Mascia, è pubblicato solo in formato digitale e in open access, liberamente scaricabile.

A fine giugno è uscito il numero unico 2022 della Rivista della Fondazione Lanza Etica per le professioni dal titolo ***Cura della terra. La memoria e le sfide 1972 - 2022***.
Il volume, a 50 anni dalla prima Conferenza sull'ambiente umano (Stoccolma 1972) e a 30 anni dalla Conferenza su ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro 1992), ripercorre alcune delle tappe più significative della progressiva presa di coscienza dell'importanza della questione ambientale e dell'affermarsi del paradigma della sostenibilità, che oggi può ben essere considerato uno dei magatrend del futuro. Un percorso tra memoria, presente e futuro, in cui la riflessione etica si intreccia con le risposte politiche, con l'elaborazione scientifica e con l'azione della società civile nelle sue diverse articolazioni (ambientalismo scientifico, ONG, soggetti ecclesiali in orizzonte ecumenico). Nella sua lettura storico-sistematica il testo arricchisce il paesaggio di riflessione sull'ecologia integrale e ne articola i punti salienti.
Il volume è pubblicato solo in formato digitale e in open access, liberamente scaricabile a questo link https://bit.ly/curadellaterra e dal sito www.fondazionelanza.it Il volume, a 50 anni dalla prima Conferenza sull'ambiente umano (Stoccolma 1972) e a 30 anni dalla Conferenza su ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro 1992), ripercorre alcune delle tappe più significative della progressiva presa di coscienza dell'importanza della questione ambientale e dell'affermarsi del paradigma della sostenibilità, che oggi può ben essere considerato uno dei magatrend del futuro.

MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE

La Fraternità Francescana Frate Jacopa riprende il percorso della Settimana di formazione e fraternità nella splendida cornice delle Dolomiti a Bellamonte in Val di Fiemme, che vedrà riuniti dal 20 al 27 agosto 2023 presso l'Hotel Torretta rappresentanti di varie Fraternità.
Al Centro verrà posto il Convegno Nazionale, ormai alla sua undicesima edizione, che si terrà col Patrocinio del Comune di Predazzo nell'Aula Magna del Municipio, nei pomeriggi dal 21 al 25 agosto, con modalità in presenza e da remoto.
Il tema scelto continua la riflessione sul determinante tema della pace individuando "PASSI DI PACE, PER RIGENERARE SPAZI DI VITA", nella cura per la questione ambientale sempre più urgente, nell'attenzione all'ambito economico foriero di fortissime disuguaglianze, nel necessario recupero dei valori fondanti la dignità del lavoro e nel discernimento improcrastinabile per la partecipazione civile e democratica.
Autorevoli esperti ci guideranno nelle varie giornate, come da programma dettagliato, esposto nella locandina pubblicata nella pagina a seguire.
Per informazioni rivolgersi a info@coopfratejacopa.it o al tel. 3282288455.

Con il patrocinio del
Comune di Predazzo

Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Libreria Lagorai

"PASSI DI PACE"
PER RIGENERARE SPAZI DI VITA

21/25 AGOSTO 2023
Predazzo, Aula Magna del Municipio

LUNEDÌ 21/8 - ORE 17,00
Saluto del Sindaco di Predazzo **MARIA BOSIN**
Saluto di **S.E. MONS. LAURO TISI**, Arcivescovo di Trento
Introduzione **ARGIA PASSONI**, Fraternità Francescana Frate Jacopa
"Pace con la terra. Pace nella terra"
SIMONE MORANDINI, Teologia della creazione, Ecumenismo, Direttore "Credere oggi" (Facoltà Teologica Triveneto, Ise S. Bernardino Venezia, Forum di etica civile)

MARTEDÌ 22/8 - ORE 17,00
"Economia civile: via di pace"
LEONARDO BECCHETTI, Economia politica, Direttore Festival Nazionale Economia civile, Co-fondatore NeXt Economia (Università di Roma Tor Vergata)

MERCOLEDÌ 23/8 - ORE 17,00
"La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza per l'oggi"
MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ ofm, Teologia morale e Etica della comunicazione (Pontificia Università Antonianum, Alfonsiana, FST in Usa)

VENERDÌ 25/8 - ORE 17,00
"Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace"
ERNESTO PREZIOSI, Direttore Argomenti 2000, Storico (Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto Toniolo)
"Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile"
AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PREDAZZO
Conclusioni

Diretta streaming sulla pagina facebook "Comune di Predazzo" e in differita su youtube fraternità francescana frate jacopa

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA
Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

“IL CODICE DI CAMALDOLI”

Dalla Prolusione del Card. Matteo Zuppi al Convegno “Il Codice di Camaldoni” (21-23 luglio)

Camaldoli vuol dire più di mille anni di storia spirituale e monastica, che parla ancora attraverso il monastero, l’eremo e persino i boschi in cui sono immersi. [...] Il Codice ha preso il nome da questo luogo, spirituale e pieno di tanta umanità, dove non si scappa dal mondo ma si entra nelle pieghe profonde della storia.
[...] Il Codice nacque in uno dei momenti più bui della lunga notte della guerra. Dobbiamo constatare che la pace non è mai un bene perpetuo neanche in Europa. Questa consapevolezza dovrebbe muoverci a responsabilità e decisioni! Anche allora c’era un Papa che – come oggi Francesco – parlava senza sosta di pace: Pio XII. Perché la posizione dei papi del Novecento – tutti – è farsi carico del dolore della guerra, cercando in tutti i modi vie di pace, curando le ferite dell’umanità e favorendo la soluzione dei problemi. Pio XII credeva nella pace e si pose con forza il problema del “dopo”: ricostruire la società e l’ordine internazionale. Lo fece tra l’altro attraverso i discorsi e i radiomessaggi, nei quali indicò il grande obiettivo: cercare la pace come fondamento di una convivenza civile liberata dall’odio e dai conflitti. Una grande costruzione collettiva, cui i cattolici –insieme a tanti altri – dovevano mettere mano da subito.
Pio XII chiese ai cattolici di uscire dalla loro passività e di prendere l’iniziativa. [...] Pio XII incitò i Laureati Cattolici a passare all’azione sul piano culturale, traducendo l’insegnamento della Chiesa in un linguaggio “moderno” e comprensibile a tutti. La presenza politica, che avrebbe segnato la ricostruzione e decenni successivi, rinasceva dal grembo della cultura. Uno dei problemi di oggi è invece proprio il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, consumatosi negli ultimi decenni del Novecento, con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati. Dovremmo diffidare di una politica così, ma spesso ne finiamo vittime, presi dall’inganno dell’agonismo digitale che non significa affatto capacità, conoscenza dei problemi, soluzione di questi. Cioè, il tradimento della politica stessa!
Se c’è una cosa che colpisce nel Codice, che ispira tutta la riflessione è **lo stretto rapporto tra la persona, l’“io” e la comunità, la “convivenza”, lo Stato, il “noi”.** Sono inseparabili. Dovremmo chiederci: cosa è successo e cosa succede quando silenziosamente li abbiamo divisi? A cosa si riduce la casa comune, ma, a veder bene, anche l’individuo, quando questo diventa isola e esigente consumatore di diritti individuali senza il noi? Recita il primo articolo del Codice: “L’uomo è un essere essenzialmente socievole: le esigenze del suo spirito e i bisogni del suo corpo non possono essere soddisfatti che nella convivenza. Senonché la convivenza familiare e la solidarietà dei gruppi intermedi sono insufficienti: perché l’essere umano abbia possibilità adeguate di vita e di sviluppo occorre che le famiglie si uniscano tra di loro a costituire la società civile”. E il terzo chiarisce: “La società non è una unità numerica o la semplice somma di individui che la compongono; è invece l’unione organica di uomini, famiglie e gruppi determinata dallo stesso fine, il bene comune e dall’effettiva convergenza delle volontà umane verso la sua attuazione, sotto la guida di un principio autoritario proprio”. L’uomo è “socievole”, persona pienamente, tanto che “merito morale v’è solo per l’azione coerente con la verità personalmente raggiunta. Le libertà delle coscienze sono quindi una esigenza da tutelare fino all’estremo limite della compatibilità col bene comune (Enciclica *Non abbiamo bisogno*, Pio XI, 1931)”. La passione per la casa comune è tale che si arriva ad affermare che “i singoli sono tenuti a sacrificare sé stessi anche fino a rimettervi la propria terrena esistenza, quando fosse necessario per il bene generale della comunità (II-II; 26, 3)”. Questo era anche il fondamento dell’economia, dove la solidarietà è indicata come il dovere della collaborazione anche nel campo economico per “il raggiungimento del fine comune della società e la destinazione primaria dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini”. La funzione della proprietà è duplice: personale e sociale. “Personale, in quanto a fondamento di

ISSN 1974-2339

essa sta il potenziamento della persona; sociale in quanto tale potenziamento non è concepibile al di fuori della società, senza il concorso della società, e in quanto è primaria la destinazione dei beni materiali a vantaggio di tutti gli uomini". È la premessa per una giustizia sociale che mette al centro la lotta alla povertà. "I beni non necessari sono principalmente soggetti all'adempimento della funzione sociale della proprietà. Finché nella società ci siano dei membri che mancano del necessario, è dovere fondamentale della società provvedere; sia con la carità privata, sia con le istituzioni di carità private, sia con altri mezzi, compresa la limitazione della proprietà dei beni non necessari, nella misura occorrente a provvedere al bisogno degli indigenti".

I Laureati cattolici – cui si aggiunsero altri – tradussero l'insegnamento della Chiesa in analisi e proposte sui problemi del tempo: economia, politica, società, famiglia, cultura, educazione, ecc. Gli estensori del Codice incontrarono opposizioni dentro la Chiesa. [...] Ma Pio XII sapeva che c'era bisogno di una riflessione audace e innovativa. Bisognava cambiare. Il Papa saldò strettamente l'urgenza della pace e la scelta per la democrazia. [...]

La visione di Camaldoli aiutò a preparare quell'inchiostro con cui venne scritta la Costituzione, frutto di idealità ma anche di capacità di confronto, visione, consapevolezza dei valori della persona, giustizia, libertà, solidarietà. Questo inchiostro rimane un requisito indispensabile quando si pensa di toccarne il testo e, aggiungo, grande indicazione per impostare un piano che sia nazionale e di vera resistenza e resilienza. La tragedia della guerra richiedeva di fondare la convivenza nazionale e internazionale su basi solide. La guerra, infatti, opera sempre distruzioni profonde, non solo materiali ma morali, azzerando ogni patrimonio di relazioni stabili, di regole condivise, di fiducia reciproca. Così Papa Francesco, mentre chiede la pace presto, opera per preparare un "dopo" senza la guerra. **Se vuoi la pace prepara la pace!** [...] Significa promuovere una visione che attragga verso un mondo differente e che mobiliti passioni e energie per costruirlo, ma anche organismi e modalità in grado di mantenerla. "In ogni guerra ciò che risulta distrutto è lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana" (FT 26). Le encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli tutti* ne sono i pilastri, intimamente unite tra loro. Non c'è cura della casa comune se non impariamo a riconoscerci e a trattarci da "fratelli tutti". Finiremmo per distruggerla e per distruggerci.

Bisogna risvegliare gli sguardi e le menti, per superare il "circolo vizioso" per cui tutto diventa impossibile. Ecco perché Francesco insiste sulla pace anche quando sembra difficile o sulla fraternità anche quando dilaga l'estraneità. [...] Francesco mostra che **"il realismo della speranza"** muove assai di più di tante valutazioni. E non si può parlare di pace senza parlare della giustizia! Cercare la pace è compromettersi per trovare la giustizia, ma non in astratto, fuori dalla storia, simbolica, ma quella che garantisce sicurezza. Non è un caso che il Codice di Camaldoli coinvolse soprattutto giovani. Il capofila, Sergio Paronetto aveva 34 anni. Giuseppe Dossetti ne aveva 30, Paolo Emilio Taviani 31, Aldo Moro 27, Giulio Andreotti 24. I "maestri", più anziani, come Giorgio La Pira, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Amintore Fanfani, non superavano i quaranta. Il Codice mostra un'audacia di chi crede in una visione e sente di dover prendere la propria responsabilità. Di fronte alla complessità del globale, delle problematiche che s'incrociano, siamo spesso, giovani e meno giovani, segnati dalla paura. Lo si vede di fronte alla politica. Francesco afferma: "Per molti la politica oggi è una brutta parola… E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?". Oggi la democrazia appare infragilita e in ritirata nel mondo. Ecco un campo cui i cristiani devono applicarsi, interrogandosi su **come deve essere la democrazia nel XXI secolo**, vivere quell'amore politico senza il quale la politica si trasforma o si degenera. [...] In questa prospettiva, sarebbe importante una Camaldoli europea, con partecipanti da tutt'Europa, per parlare di democrazia e Europa. I padri fondatori hanno avuto coraggio, rompendo con le consolidate logiche nazionalistiche e creando una realtà mai vista né in Europa né altrove. Nella pace e per preparare la pace bisognava rendere solidali le democrazie. Sarebbe importante che i cristiani europei tornassero a confrontarsi perché l'Europa cresca, ritrovi le sue radici e la sua anima, si doti di strumenti adeguati alle sfide.

[...] L'esperienza insegna che **il lavoro culturale**, anche indipendente

dalla politica, è fondamentale. Oggi ce n'è un grande bisogno per sfidare la politica a guardare lontano con visioni e pensieri lunghi. […] I credenti devono avere **il coraggio, nel rispetto delle diverse sensibilità, di interrogarsi** dialogando e ascoltandosi, che vuol dire ispirarsi al Vangelo nella costruzione della comunità umana. Lo devono fare singolarmente, ma anche insieme, perché solo attraverso un lavoro comune possono mettere a fuoco "principi dell'ordine sociale", per usare il linguaggio del Codice. I protagonismi e particolarismi indeboliscono e diventano vani se non sanno scegliere l'umiltà del confronto e del pensarsi insieme! E quanto è necessario raggiungere una "massa critica" più solida e visibile, coinvolgendo anche il terzo settore e le forze sociali che rappresentano la ricchezza di riflessione e di impegno diffusa nel tessuto profondo delle nostre comunità. [...] Le idee del Codice di Camaldoli hanno camminato sulle gambe dei partiti. Oggi la situazione è molto diversa. Non ci sono partiti d'ispirazione cristiana e, più in generale, partiti organizzati di stampo novecentesco. Questo non deve certo diventare un alibi per non cercare nuovi modi di fare politica o per fare politica svincolati da principi, valori e contenuti. Se non troviamo le mediazioni necessarie, chi interpreta le esigenze, le orienta e sa indicare risposte nella complessità della vita? La disaffezione dalla politica non può non interrogarci. La Chiesa ha un atteggiamento diverso nei confronti delle iniziative culturali e di quelle politiche: Pio XII è stato all'origine del Codice di Camaldoli, ma la DC è stata fondata da De Gasperi. Ma la Chiesa è attenta a ciò che avviene sul piano politico e sa riconoscere ciò che ha valore e ciò che non lo ha.
Ad esempio, da anni la Chiesa chiede a tutti i governi che chi fugge da grandi povertà, da pericolo grave o di morte, sia accolto come fratello o sorella, con risposte che siano all'altezza dell'umanesimo vera identità del nostro paese. Guai a dilapidare quelle che sono le caratteristiche più profonde e vere del nostro Paese! Da anni chiediamo una politica di sostegno della natalità e di difesa della vita, tutta, dal suo inizio alla sua fine, nelle sue fragilità e debolezze. Siamo consapevoli che il futuro demografico dell'Italia ha bisogno dell'apporto degli emigrati. **Natalità e accoglienza si completano**, non si oppongono. Questo deve avvenire in un modo costruttivo e positivo, che dia dignità alle persone e chiarezza di diritti e di doveri. Penso a coloro che vivono in condizioni di povertà, stimati essere in Italia il doppio che in Europa. [...] Le visioni dei cristiani in politica possono essere più o meno condivise, ma tutti sanno che i principi e le posizioni che propongono non esprimono l'interesse della Chiesa, ma **il bene di tutti**. La Chiesa non ha altro interesse. È davvero di tutti e per tutti. Ecco perché l'impegno dei cattolici – quando è sincero e generoso – è di per sé de-polarizzante e rappresenta un antidoto alle tossine che inquinano la democrazia. Si parla di irrilevanza dei cattolici nella politica italiana. L'irrilevanza è non fermarsi accanto all'uomo mezzo morto della parabola del buon Samaritano, nella via tra Gerico e Gerusalemme. L'amore, in quanto tale, non può essere irrilevante.
Il Codice di Camaldoli è diventato il simbolo della capacità di iniziativa dei cattolici per il futuro dell'Italia durante la guerra. [...] Oggi siamo in una stagione in cui si sente il bisogno di una responsabilità civile maggiore. Per l'Italia, per l'Europa, per il mondo: tutto è incredibilmente connesso. Una ripartenza? Certo, non si può restare inerti. **Non si può restare chiusi nel proprio "io": bisogna avere il coraggio del noi!** Fosse un "noi" che discute, diverge, ascolta, propone. Siamo, come allora, travolti dalla tempesta della guerra. Nessuno può dire che non ci riguarda. Le conseguenze sono per tutti. [...] **Tornare a Camaldoli, allora, è un bisogno e una chiamata alla responsabilità: per guardare lontano e non essere prigionieri del presente.** [...] □

Per il testo integrale della Prolusione si rimanda a chiesacattolica.it

ISSN 1974-2339

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Si vis pacem, para civitatem" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

“PADRE” PIERBATTISTA PIZZABALLA, CARDINALE

La storia di P. Pierbattista Pizzaballa, il suo ruolo di tessitore di legame nel mondo tormentato e difficile della Terra Santa

“Resto per camminare tra voi e con voi, nella fede e nella speranza, attendendo la Forza che viene dall’alto. Vorrò camminare innanzitutto con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i diaconi e i seminaristi: con loro resto al servizio di tutti, per testimoniare e imparare il primato di Dio e dei Suoi tempi, la pazienza della semina, l’attesa colma di speranza e certa dei frutti dello Spirito”.

La prima volta – quasi vent’anni fa – lo incontrai appena venne nominato Custode di Terra Santa. La redazione di Evangelizzare mi chiese se mi andava, durante un pellegrinaggio che guidavo in piena seconda Intifada, di intervistare questo giovane frate di appena 39 anni, originario di una piccola frazione di Cologno al Serio, da poco nominato responsabile della provincia dell’Ordine francescano dei frati minori che comprende i territori di Israele, Palestina, Giordania, Siria, Libano, Egitto, Cipro e Rodi.

Lo feci con piacere e rimasi subito colpito dalla persona. Essenziale, generoso e disponibile (non si è mai sottratto ad una richiesta di incontro, o di intervista), capace con lucidità di cogliere le ricchezze e le contraddizioni della terra che abita da più di trent’anni.

Come ci arrivò me lo raccontò lui proprio all’inizio del nostro primo colloquio: “Dopo l’ordinazione sacerdotale, fui mandato lì, a studiare in Terrasanta. Con sincerità, devo confessare che all’inizio non ero molto entusiasta della scelta; preferivo studiare a Roma. Mi ero interessato di studi biblici, e mi sembrava scontato andarci, invece il padre superiore pensava a Gerusalemme. Ricordo il primo giorno. Era il 7 ottobre 1990. C’era la prima intifada, Saddam aveva invaso il Kuwait e si preparava la guerra del Golfo. Arrivai il giorno in cui morì p. Bagatti, il grande archeologo dei luoghi santi. Lo stesso giorno in cui ammazzarono ventidue palestinesi sulla Spianata delle moschee: per la prima volta, vidi sparare e uccidere. E pensai che avevo ragione a non voler venire qui.”

Parroco della comunità cattolica ebraica. Custode della Terra Santa

P. Pierbattista è stato Custode per un periodo molto lungo (fino al 2016) perché dopo i due canonici mandati triennali è stato riconfermato per ulteriori tre anni nel maggio 2010 e nel giugno 2013. Dunque, un uomo di grande equilibrio in una terra che solitamente invita a scegliere subito da che parte stare e sembra amare i partigiani dell’una o dell’altra parte.

Quando gli ho chiesto come è cambiato il suo sguardo sulla Terra Santa mi ha risposto così: “Arrivai a Gerusalemme negli anni Novanta, c’era ancora la prima Intifada ed era proibito sventolare la bandiera palestinese. Tornavo dalla porta di Damasco, una delle sette porte di Gerusalemme, e c’era un militare israeliano che buttò a terra il banco di arance di un venditore ambulante, anziano, palestinese: ci passò sopra con la camionetta. Vedevo gli occhi pieni di lacrime di quel vecchio. In quel tempo, vivevo nel quartiere musulmano della città vecchia e mi dissi che così non poteva proprio andare. Dopo pochi anni, l’esperienza dell’Università Ebraica mi obbligò a guardare in profondità anche l’altra parte. In fondo, ami ciò che incontri, non c’è una amore astratto o teorico, perché ti sei innamorato di quella realtà e di quelle persone che ti hanno costruito e ti hanno aiutato a costruire.

ISSN 1974-2339

Fui fatto parroco della comunità ebraica cattolica, traducendo l'ebraico, e poi diventai Custode. Lì, dalle polemiche e dalle tensioni, facendo attenzione alle provocazioni che venivano, capii che mi veniva chiesto di non fermarmi e di fare un passo ulteriore: l'esperienza deve essere anche interpretata. Mi si chiedeva una parola, non neutrale o di equilibrio, ma di verità: mettere la tua esperienza in rapporto a Gesù, cercare di andare a fondo delle cose, senza necessariamente giudicarle; cercare di capirle, accettando anche di non capirle.
Questo è stato il terzo passo, il più difficile, perché quando scegli un campo è molto facile: è gratificante, perché hai un accampamento che ti sostiene. Quando invece sei chiamato a una parola di verità, a trovar modo di accogliere tutti nella tua vita, entrando nella complessità della situazione. Perchè non è tutto bianco o nero ma c'è molto grigio ed è più difficile dare sentenze definitive.
Ci sono molti paradossi, molte contraddizioni, e non sempre si comprendono. In genere si dice che, dopo il primo giorno in Terrasanta, vuoi fare un articolo; dopo il primo mese, vuoi scrivere un libro; dopo il primo anno, non sai più cosa dire. In questi ultimi anni ho capito che bisogna fare il salto, non fermarsi, darsi una lettura che ti aiuti ad andare oltre; che la rabbia che vedi è forte ma non puoi fermarti a quella. Altrimenti gli eventi li subisci e non li vivi, e se li vuoi vivere devi dare la tua vita, e per un cristiano la vita parte dalla croce, che è perdono, è morte, è solitudine, ma che è vita. Se vuoi che ci sia la vita, devi donarla".

"Amministratore apostolico", prima. Poi Patriarca

Al termine del lungo governo della Custodia, p. Pierbattista pensava di aver assolto il compito e che fosse giunto il momento di ritornare in Europa. Papa Francesco nel giugno 2016 lo nomina invece Amministratore Apostolico del Patriarcato di Gerusalemme, sostituendo il Patriarca Foud Twal, dimissionario per raggiunti limiti di età. Una scelta e un compito non dei più facili. Per le difficoltà, anche economiche, in cui versava il Patriarcato (si parlava di un buco finanziario di almeno 100 milioni di dollari) e che rischiava di portare in poco tempo alla definitiva bancarotta; per la diffidenza di una parte del clero locale che avrebbe preferito l'elezione di un arabo; per la complessità di un mondo, bello da ammirare durante la settimana di pellegrinaggi, ma sicuramente non facile da decifrare.
Eppure è riuscito a farsi apprezzare e stimare da moltissimi. La centratura sulla Parola (una delle cose più belle di mons. Pizzaballa, nel frattempo ordinato Vescovo, sono i suoi commenti alle letture domenicali pubblicate sul sito del Patriarcato Latino), la capacità di ascolto e di giudizio, anche della situazione politica, che lo rendono uno degli interlocutori privilegiati per quanti vogliono comprendere l'intricata realtà mediorientale, lo sguardo di fede con cui interpreta i cambiamenti in atto ("Non bisogna avere paura, di niente. Il fondamento della nostra fede è il rapporto con Gesù e questo rapporto prevale su tutto: se c'è questo, non bisogna avere paura di nulla"). Per tutto questo, papa Francesco nell'ottobre 2020, lo nomina Patriarca di Gerusalemme dei Latini, a capo cioè dei cattolici di Giordania, Israele, Palestina e Cipro.
Fino alla sorpresa di domenica 9 luglio, quando all'Angelus il nome di mons. Pierbattista Pizzaballa è tra i 21 nuovi porporati che riceveranno la berretta cardinalizia nel Concistoro del prossimo 30 settembre. Subito dopo l'annuncio, mons. Pierbattista ha commentato così: "Per me è stato una grande sorpresa. Ringraziamo il Signore e anche papa Francesco. Preghiamo il Signore di rimanere semplici servi del Regno di Dio in Terra Santa".

Perdono e giustizia

Una scelta che onora certo la Chiesa di Bergamo, onora la comunità francescana che lo ha cresciuto e accompagnato per molti anni. Onora la Chiesa di Gerusalemme di cui è a capo e che, non dimentichiamolo, è la Chiesa più antica tra quel-

«La pace? È possibile solo se Israele e Hamas si riconoscono interlocutori e dialogano».

le cristiane, una delle cinque di fondazione apostolica.
In questi giorni ho ricevuto numerose telefonate di amici cristiani di Terrasanta che mi hanno detto il loro orgoglio per la scelta fatta da papa Francesco. Nello scorso mese di marzo, durante la nostra ultima intervista, gli ho chiesto di raccontarmi il suo sogno sulla Chiesa che è in Gerusalemme. Mi ha detto così: "Noi viviamo in un Paese che si divide sempre su tutto. Diviso certo tra israeliani e palestinesi ma anche – lo vediamo in questi mesi – diviso tra israeliani tra loro e palestinesi tra loro. **Sogno che la nostra Chiesa possa essere un segno di unità nella differenza**. Vorrei poi una Chiesa che non si limiti solo a dire cosa non va. Troppe volte partiamo unicamente dall'analisi dei problemi, dal senso di lacerazione che ci attanaglia. Credo invece sia necessario – in questo contesto ferito e lacerato – partire da quella che è la nostra vocazione, la nostra missione.
Consapevoli che siamo chiamati a dire una parola di verità, senza alcun dubbio, ma anche una parola carica di prospettive e, perché no?, di speranza. Capace sempre di uno sguardo oltre il dolore presente. **L'ultima cosa che sogno è un contributo che solo la Chiesa può dare ed è una riflessione fondamentale qui in Terra santa: la relazione tra giustizia e perdono**. Non si può parlare di giustizia se non si mettono in dialogo questi due temi. La nostra esperienza di fede e l'incontro con Cristo – soprattutto qui nella terra dove custodiamo il Calvario che non è soltanto un luogo di morte e di dolore ma anche di perdono e di giustizia – la nostra testimonianza devono portarci a dire una parola chiara su questo".
In fondo, come ama ripetere spesso, la Chiesa di Terra Santa non ha mezzi e non ha potere. Lo ha *scritto anche nel suo motto episcopale: "Sufficit tibi gratia mea"* (2 Cor 12,9). "Ti basta la mia grazia". Che sia così anche da Cardinale.
Auguri, Mabrouk, caro padre Pierbattista!

Daniele Rocchetti

La Redazione del Cantico si unisce ai rallegramenti per la nomina cardinalizia a P. Pierbattista Pizzaballa, che suggella il servizio alla Chiesa martoriata di Terra Santa.
Nella gioia di avere conosciuto P. Pizzaballa durante la frequentazione comune dello Studio Teologico Francescano a Bologna, accompagniamo con affetto e nella preghiera l'importante opera che gli è stata affidata perché possa essere feconda di pace e di bene!

IL SITO DELLA COOPERATIVA FRATE JACOPA IN RESTAURO

Il sito della Cooperativa sociale Frate Jacopa www.coopfratejacopa.it è attualmente inagibile perché in rielaborazione.
In attesa del ripristino le comunicazioni saranno postate sul sito http://ilcantico.fratejacopa.net, dove sarà pubblicato anche il Bilancio Sociale 2022 della Cooperativa, recentemente approvato. Per ogni necessità è comunque possibile in ogni momento richiedere informazioni a info@coopfratejacopa.it. Saremo lieti di rispondere!

ISSN 1974-2339

AIUTACI A VEDERE NELLA TUA CROCE TUTTE LE CROCI DEL MONDO

Uniamoci alla preghiera di Papa Francesco per chiedere occhi che sappiano vedere le croci del mondo. Lo Spirito di Gesù apra il nostro cuore e ci renda capaci di andare verso i fratelli.

Signore Gesù, aiutaci a vedere nella tua Croce tutte le croci del mondo:
* la croce delle persone affamate di pane e di amore;
* la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti;
* la croce delle persone assetate di giustizia e di pace;
* la croce delle persone che non hanno il conforto della fede;
* la croce degli anziani che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine;
* la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici;
* la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza;
* la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo;
* la croce delle famiglie spezzate dal tradimento, dalle seduzioni del maligno e dalla omicida leggerezza e dall'egoismo;
* la croce dei consacrati che cercano instancabilmente di portare la tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati;
* la croce dei consacrati che strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore;
* la croce dei tuoi figli che, credendo in Te e cercando di vivere secondo la tua parola, si trovano emarginati e scartati perfino dai loro famigliari e dai loro coetanei;
* la croce delle nostre debolezze, delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti, dei nostri peccati e delle nostre promesse infrante;
* la croce della tua Chiesa che, fedele al tua Vangelo, fatica a portare il tuo amore perfino tra gli stessi battezzati;
* la croce della Chiesa, la tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno;
* la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'avidità e dal potere.

Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della Resurrezione e della tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte. Amen!

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

*** Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per il Creato** Chiesa di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Famigliari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - 40138 Bologna
Tel. 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net